ULTRA'

Intanto c'è da dire che il cinema si è occupato rarissimamente di calcio, e questo soprattutto per un paese calciofilo come il nostro è davvero strano (basti pensare al Baseball o football negli USA che forse conosciamo soltanto attraverso i film).
Eppure il calcio qui da noi è tra le prime quattro-cinque industrie nazionali, ha un seguito televisivo che nessun altro spettacolo riesce ad avere, conta tre quotidiani sportivi nazionali (un vero record) con tirature tra le più alte.
Insomma il calcio è quasi l'argomento nazionale per eccellenza. E il nostro cinema, anche quello più attento alle variazioni del costume, alle dinamiche popolari dell'immaginario, non è mai riuscito a metterlo sullo schermo in modo convincente.
Negli anni 50 fu spesso usato come sfondo per commedie regionali (spesso romane) nei settanta e ottanta per parodie delle "commediacce", alla Alvaro Vitali e alla Diego Abbatantuomo, prima maniera.

Nessuno però aveva provato ad affrontare seriamente dall'interno il fenomeno del tifo, vero elemento scardinante delle dinamiche socio-industriali dell'apparato calcio. Tognazzi affronta realtà, ambienti, situazioni tutti ravvicinati e rappresentativi di ben definite frange generazionali, di gruppi sociali brulicanti, frustrati e impotenti ai margini delle città .
Qui punta subito sul canovaccio tutto realistico che mette in campo un gruppo eterogeneo di borgatari, fanatici tifosi della Roma, che da intime, privatissime disperazioni cavano di giorno in giorno, fino alla rituale pantomima della domenica (sugli spalti dello stadio a urlare, a fare a botte) illusorie manie di risarcimento e di autogratificazione.



Ultrà (devotamente dedicato dal figlio al padre Ugo) offre peraltro molti spunti importanti per una riflessione non effimera, ne generica su uno spaccato della nostra società di rilevante valore anche sul piano civile e culturale. Offrendo uno specchio a fenomeni allarmanti e particolarmente diffusi nel mondo giovanile.
Film di robusta, sobria struttura, ***Ultrà*** colpisce positivamente soprattutto per quel suo svelto, teso ritmo e per l'immagine ne meralistica ne superficiale su un aspetto così inquietante come quello della violenza negli stadi.

Gli attori professionisti (Amendola,Izzo,ecc.) come anche gli altri interpreti "presi dalla strada" (Ricky Menfis e tanti altri anonimi ragazzi) assolvono al loro compito con ammirevole, tutta immediata maestria.
"Chi non è tifoso - disse Claudio Amendola, vero tifoso della curva romanista, nella presentazione del film - stenta a capire che la settimana dell'ultrà è una sorta di liturgia che ha nel martedì un punto morto per ritrovare nel sabato e nella domenica il suo clan.

C'è un codice non scritto, tutto emotivo, ma rigorosissimo. E il vero clan non è la partita, ma l'incursione in terra nemica, lo scontro fisico con i tifosi avversari. Nel film non abbiamo voluto dare giudizi. Io spero che i veri ultras vedendosi al cinema, si riconoscano e ci pensino su per "cinque minuti".

Filiberto Battistello

Il Cast tecnico: Regia: Ricky Tognazzi. Sceneggiatura: Graziano Diana, Simona Izzo, Giuseppe Manfridi. Fotografia: Alessio Gelsini. Musica: Antonello Venditti. Montaggio: Carla Simoncelli. Produzione: Claudio Bonivento per Numero uno intern./ Rai due. Distribuzione: Filmauro. Origine: Italia, 1991.Durata: 94'.

Gli Interpreti: Claudio Amendola (il principe), Ricky Menphis (Red), Ginmarco Tognazzi (Ciafretta), Giuppy Izzo (Cinzia), Alessandro Tiberi (Fabio), Fabrizio Vidale (Smilzo), Krum De Nicola (Morfino).

La Trama: un giovane detto il principe esce di prigione e riallaccia i rapporti con i suoi vecchi compagni di tifoseria. Siamo alla vigilia di una trasferta pericolosa: c'è da andare a Torino, per Juventus-Roma. " Il principe " prima di finire in galera, aveva una fidanzata che ora flirta e sogna una vita diversa con un certo Red, anch'esso decano degli " ultrà ". Il viaggio verso il Piemonte assume così toni drammatici, tra pubblico e privato. Finirà in tragedia.